XV

Carreri Nazzo
Spilimbergo

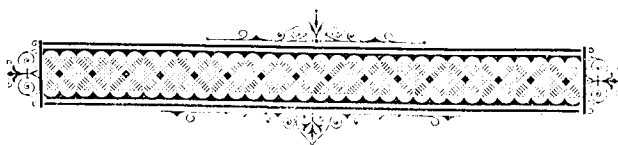
Gio. B. Cesca

Richelda

Romanza

Auspicatissime Nozze

CARRERI-SPILIMBERGO

Egregi Sposi,

Poche famiglie nel Friuli vantano come quella di Spilimbergo un' eletta schiera d' uomini insigni nel nobile culto delle scienze, delle lettere, delle arti belle e specialmente del valor militare; ma nessuna forse come essa può gloriarsi d' una pleiade meravigliosa di gentildonne che, con ardimento superiore al loro sesso, rifulgessero in tutto ciò che solleva gli animi alle serene regioni del vero, del bello, del buono, e fossero per il loro genio l' ammirazione dei contemporanei e l' esempio dei posteri.

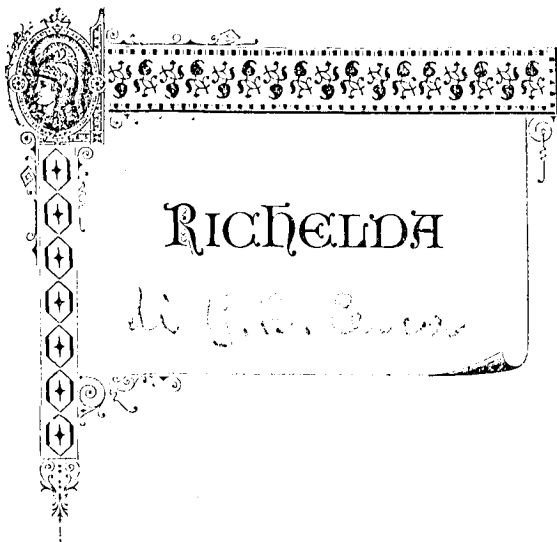
È fra queste Richelda *figlia a Guacellone di Prata, vedova dello strenuo guerriero Giovanni di Spilimbergo e Zuccola, capo della stirpe dell' attual Casa che, eroina insuperabile, non soltanto seppe conservare intatta l' alta possanza del marito contro gli sforzi di Udine e di Cividale, ma anzi nelle sciagure del 1308 come nelle vittorie*

del 1309 rese più celebre il nome di quel grande, glorificandolo in se stessa e profondendo luce sublime sulla generosa prole e sul cognato Walframo.

Il valente poeta, nostro carissimo amico, abate G. Batta Cesca volle colorir con vaghissimi carmi le eroiche gesta di Richelda *pur tenendosi fedele ai documenti storici, e noi, dedicandovi questa bella pagina dei fasti della nostra patria e famiglia siano lieti d'invocar dal cielo le felicità meglio desiderate nel giorno faustissimo delle Vostre nozze.*

Spilimbergo, 8 ottobre 1887.

Coniugi DEL NEGRO

RICHELDA

ROMANZA

Del lieto Natiso su l' inclita sponda
Un fiero risona di tube clangor,
Di fanti e cavalli precipita un' onda
Che semina i campi di strage, d' orror:
Valtiero e Bernardo pugnando da forti
Disfidan l' altere nemiche coorti.

E queste battute, disperse, con ira:
« Vendetta, vendetta! » s' ascoltan gridar;
E ognuno dei vinti fremendo sospira
O vincere o il sangue sul campo versar:
Ma il cielo detesta gli orgogli e le frodi;
Ma pugnan pel dritto di Zuccola i prodi.

Avea Richelda in core
Di lungo duol la punta;
E su la faccia smunta
Pinto il furore.

Con desolato accento,
Vôlti a le stelle i rai;
« Quanto — dicea — provai
Crudo tormento!

E il lutto ancor m' invade
Orrendamente il seno:
Veggio ancor il baleno
D' ingorde spade —

E il fumo da le mura
Levarsi nero nero,
Di strage messaggero
E di sventura.

L'estinto sposo — oh cielo! —
Invan rammento e i figli
Pensanti a' miei perigli
Col core anelo.

E forse ancor non sanno
De le nemiche squadre
La gioia e de la madre
L'immenso affanno.

Miseri! — Un dì fanciulli,
Leggiadri, sorridenti,
Si piacean d'innocenti
Lieti trastulli.

Il giovin padre intanto
Li rimirava; e il petto
Sentiasi ebbro d'affetto
Soave e santo.

Ed io — siccome rosa
Che olezza in su lo stelo
E non prevede il gelo,
Bella vezzosa —

Dei tradimenti ignara
E dei venturi affanni,
Nel cor del mio Giovanni
Avevo un'ara.

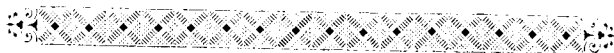
Era puro il sorriso
Come il candor del giglio:
Era il terreno esiglio
Un paradiso.

Or tutto sparve: e solo,
Senza un'ora di calma,
Crudo signor de l'alma
Rimane il duolo.

Di nubi scure scure
Nembo crudel m'attrista:
Devo pianger non vista
Le mie sventure. »

Così dicea; ma il sole,
Vòlte le rote a sera,
Salutava un'austera
Turrita mole.

Parve a colei più bello
De l'astro occiduo il raggio,
Quasi rendesse omaggio
Al suo castello.

Entro le ferree porte
Richelda si nascose;
E rimaner propose
Fino a la morte.

Ma di novi tumulti rimbomba
La riviera del vago Natiso:
Lungo e rauco uno squillo di tromba
Chiama i forti e li sprona a pugnar.
Il terreno, di sangue già intriso,
Novo sangue — ahi sventura! — s'aspetta
E coll'empio clamor di vendetta
S'odon urla di morte alternar.

Un'audace guerriera falange
Di Stambergo risponde a l'appello,
Mentre afflitta la dama rimpiange
La rovina de l'arse magion.
Ahi dolore! — Dal muto castello
Muta anch'essa Richelda s'affaccia...

Manda un grido, solleva le braccia,
Poi barcolla su l'ampio veron.

Che rimira? — Di Zuccola a danno,
Stretti insieme per compier l'impresa,
Mille e mille guerrieri si stanno,
Rôsi il petto d'antico livor.
Sola, sola de l'ardua difesa
Soffre il pondo la donna sublime...
Oh! qual musa mi dona le rime
Ch'io ne canti l'immenso valor?

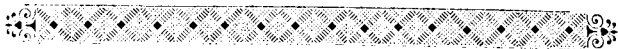
Ella surge, de l'armi si veste,
I vassalli raccoglie ed esclama:
« Rimettete su gli elmi le creste:
La grand'ora, o miei fidi, sonò.
Se di gloria vi punge la brama,
Meco vincer giurate, o morire:
Nel mio core è supremo l'ardire:
Quanto valga il mio braccio non so.

Ben conosco, o miei prodi, che voi
Pari avete a l'ardire la mano,
Che la fede — una fede d'eroi —
Altamente ne l'alma vi sta.
Siete pochi! — Non cale: fia vano
De le ostili caterve il furore;
Ed infranto pel vostro valore
A Stambergo lo scudo cadrà.

E Valframo col ferro brandito,
Mentre accesa Richelda favella,
Grida: « O forti a la pugna v' invito!
Il nemico lontano non è. »
Come al nunzio di fausta novella,
Di Richelda fan plauso i vassalli;
Ed al furor dei guerreschi timballi
Rinnovellano il giuro di fè.

Fischia, romba continua tempesta
Di bitumi, di pietre e saette:

Su la terra d'armati calpesta
Scorre il sangue dei morti offensor.
E Richelda? Or su l'alte vedette,
Or la prima su i merli cadenti,
Regge l'opre, ne segue gli eventi
Con gli sguardi, con l'ansie del cor.

Un atroce cozzar d'arieti
A le assidue baliste risponde:
Da le brune agguerrite pareti
Mai non resta dei sassi il volar.
E finchè del Natiso a le sponde
De le pugne il furor non riposa,
Di Giovanni la vedova sposa
Non depone l'usbergo e l'acciar.

Chi mi dà leggiadro accento
Per ch' io narri, qual conviene,
Di Richelda l' ardimento,
La costanza ne le pene?
Nei travagli e le sciagure
Quanto fece non s' esprime:
Ne le gioie fu sublime,
Fu sovrana nei dolor.
Ne diran l' età future
Gli altri sensi di valor.

Per le invitte eccelse prove
De la splendida eroina,
Il nemico il cor rimove
Dal pensarne la rovina:

A forzar la rocca avita
Sorge vano ogni certame;
Onde giura con la fame
Soggiogarne i difensor:
Ma Richelda, finchè ha vita,
Fa portenti di valor.

Sotto un fulgido cimiero
Che gli copre l'ampia fronte,
Io contemplo un bel guerriero
Da le luci oneste e pronte.
È Richelda, che i suoi forti
Con l'esempio e la parola
Or spaventa ed or consola,
Tutta sdegno e tutta amor,
Che disfida mille morti
Coi prodigi del valor.

Con le chiome incolte e sparse,
U' del duolo e de l'etade

Son le brine omai comparse,
Tra gli scudi, tra le spade,
    Tra gli evviva, tra gli omei,
Questa donna mi somiglia
Un leon che da le ciglia
Spande fiamme di terror.
        O Richelda, i versi miei
        Dir non ponno il tuo valor.

Use a le lotte in campo
Dei figli di Richelda son le schiere:
Dei prodi figli che dei brandi al lampo
Senton più forti le virtù guerriere;
Dei figli, a cui del paterno valore
Ferve la vampa memoranda in core.

Oh, i generosi sanno
Chiusa la madre ne l'avîta rocca
E dall'assedio il multiforme affanno
Che amaramente il dolce cor le tocca;
E vogliono a lei sacro ogni sospiro,
Ogni affetto dell'alma, ogni martiro.

Un giovane scudiero
Giunge a galoppo nei percossi valli:
A Bernardo ragiona ed a Valtiero,
Poi se ne fugge per ascosi calli:
Essi adunan le schiere e al suon di guerra
Di Sedegliano invadano la terra.

Cade la prisca torre
Al grandinar di ciottoli e di dardi.
Poi la turba vittrice accorre, accorre
De la Giulia Città su i baluardi;
E pugna e vince sì che ad altro suolo
Sciolgono le nemiche aquile il volo.

Il bellicoso squillo
De gli oricalchi si dilegua e tace:
Improvviso di Zuccola il vessillo
Spunta su i merli a nunzïar la pace;
E i due fratelli ascondono la faccia
Ne le materne portentose braccia.

O stirpe generosa
De l'invitta Richelda, a tanta gloria
La fronte io chino come a sacra cosa.
Salve, o gran donna! — La verace istoria
De' tuoi gentili ardimentosi affetti
Io vorrei sculta ne gli ausonï petti.

Io ti saluto, o bella
Città che posi del Natiso in riva!
Tutto d'antiche glorie in te favella.
Stupito anch'esso de' suoi rai t'avviva
E ti saluta innamorato il sole
Splendida Atene de la Giulia prole —

G. B. C.